

Giovedì 13 ottobre 2016
ore 20.15
CICLO A
Auditorium C. Pollini, Padova

DÉNES VÁRJON, *pianoforte*

*Mondi pianistici a confronto:
l'ultimo Beethoven e Bartók*
(3° concerto)



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI



PROVINCIA
DI PADOVA



COMUNE
DI PADOVA
Assessorato
alla Cultura



PROGRAMMA

Ludwig van Beethoven

(1770 – 1827)

Bagatelle op. 119

n. 1 in sol minore (*Allegretto*)

n. 2 in do maggiore (*Andante con moto*)

n. 3 in re maggiore (*A l'Allemande*)

n. 4 in do maggiore (*Andante cantabile*)

n. 5 in do minore (*Risoluto*)

n. 6 in sol maggiore (*Andante, Allegretto*)

n. 7 in do maggiore (*Allegro, ma non troppo*)

n. 8 in do maggiore (*Moderato cantabile*)

n. 9 in la minore (*Vivace moderato*)

n. 10 in la maggiore (*Allegramente*)

n. 11 in si bemolle maggiore (*Andante, ma non troppo*)

Béla Bartók

(1881 – 1945)

Tre Canzoni popolari ungheresi dal distretto di Csík

Rubato – L'istesso tempo – Poco vivo

Sonatina

Allegretto – Moderato – Allegro vivace

Antiche melodie di danza (n. 7- 15 da **Quindici Canti contadini ungheresi**)

Allegro - Allegretto - Allegretto - L'istesso tempo - Assai moderato - Allegretto - Poco più vivo, Allegretto - Allegro - Allegro

Ludwig van Beethoven

(1770 – 1827)

Sonata n. 27 in mi minore op. 90

Mit Lebhaftigkeit und durchaus mit Empfindung und Ausdruck – Nicht zu geschwind und sehr singbar vorgetragen

Sonata n. 28 in la maggiore op. 101

Etwas lebhaft, und mit der innigsten Empfindung (Allegretto ma non troppo) - Lebhaft, Marschmässig (Vivace alla Marcia) - Langsam und sehnsuchtsvoll (Adagio, ma non troppo, con affetto) - Geschwind, doch nicht zu sehr und mit Entschlossenheit (Allegro)

DÉNES VÁRJON

"Le interpretazioni di Dénes Várjon sono eleganti, appassionate e sempre di grande impatto strumentale" (New York Times, 17.2.2016)

La tecnica sensazionale, la profonda musicalità, l'ampio spettro degli interessi hanno fatto di Dénes Várjon uno dei partecipanti più interessanti della vita musicale internazionale. E' un musicista universale: eccellente solista, interprete di musica da camera di prima qualità, direttore artistico di festival musicali, pedagogo molto stimato.

Considerato come uno dei più grandi cameristi, lavora frequentemente con partner quali Steven Isserlis, Tabea Zimmermann, Kim Kashkashian, Jörg Widmann, Leonidas Kavakos, András Schiff, Heinz Holliger, Miklós Perényi, Joshua Bell, i Quartetti Carmina, Takacs ed Endellion. Come solista è un ospite atteso nelle più importanti sale concertistiche internazionali, quali Carnegie Hall di New York, Konzerthaus di Vienna e Wigmore Hall di Londra e nei Festival internazionali più rinomati: da Marlboro a Salisburgo a Edinburgo. E' invitato a lavorare con alcune delle orchestre più famose (Budapest Festival Orchestra, Tonhalle Orchestra, Berlin Radio Symphony Orchestra, St. Petersburg Philharmonic Orchestra, Chamber Orchestra of Europe, Russian National Orchestra, Kremerata Baltica, Academy of St. Martin in the Fields). Tra i direttori con cui ha collaborato troviamo Sir Georg Solti, Sándor Végh, Iván Fischer, Ádám Fischer, Heinz Holliger, Horst Stein, Leopold Hager, Zoltán Kocsis. Suona spesso con la moglie Izabella Simon in recital a quattro mani e a due pianoforti. Recentemente hanno organizzato e diretto parecchi festival di musica da camera, il più recente è stato "kamar.hu" alla Franz Liszt Music Academy di Budapest.

Ha eseguito registrazioni di successo per Naxos, Capriccio e Hungaroton Classic fin dal 1992. Teldec ha pubblicato il suo CD con "Hommage à Paul Klee" di Sandor Veress (una produzione con A. Schiff, H. Holliger e l'Orchestra del Festival di Budapest, nel 1998). La

sua registrazione “Hommage a Géza Anda” (PAN-Classics Svizzera) è stata pubblicata nel novembre 2001.

Alla fine del 2002 Varjon ha registrato opere per pianoforte solo e il “Concertino” di Leo Weiner di nuovo sotto la direzione di Heinz Holliger, per PAN-Classics. Per ECM nel 2008 ha registrato le Sonate per violino e pianoforte di Robert Schumann con Carolin Widmann e nel 2012 un CD solistico con musiche di Berg, Janáček e Liszt. Nel 2015 ha registrato il Concerto di Schumann con WDR Symphonie Orchester e Heinz Holliger, e per Hungaroton l'integrale dei cinque concerti per pianoforte di Beethoven con Concerto Budapest diretto da A. Keller.

Dal 1994 insegna presso l'Accademia Musicale di Budapest. Nel 1997 ha ricevuto il Premio Liszt dal Governo Ungherese.

Dalla stagione 2011/2012 è guest professor presso il Bard College (USA).

Nel mese di aprile 2016 è stato insignito del massimo riconoscimento della vita musicale ungherese, il Premio Bartók-Pásztory, creato dalla vedova del maestro e che nel passato fu assegnato a interpreti quali G. Cziffra, A. Dorati, A. Fischer, A. Schiff, E. Marton.

Dénes Várjon ha iniziato gli studi nel 1984 presso l'Accademia Musicale Ferenc Liszt. Ha ricevuto lezioni di pianoforte da S. Falvai e di musica da camera da G. Kurtág e F. Rados, ottenendo il diploma nel 1991. Ha inoltre preso parte alle master class di A. Schiff.

Nel 1985 Dénes Varjon ha ricevuto un premio speciale al “Concorso Pianistico della Radio Ungherese” ed il Primo Premio al “Concorso di Musica da Camera” Leo Weiner di Budapest. Nel 1991 ha vinto il “Concorso Géza Anda” di Zurigo. All'età di 25 anni ha debuttato ai Salzburger Festspiele con la Camerata Accademica Salzburg diretta da Sandor Végh.



Chiuso la domenica

Ristorante - Pizzeria
Piazza Cavour, 15 - Padova
Tel. (049) 8759483

enoteca



Chiuso la domenica

santalucia

Piazza Cavour
angolo via Calvi, Padova
Tel. (049) 8759483

Per la tua cena dopo concerto con gli amici

BARTÓK E BEETHOVEN

Il repertorio pianistico è così grande che non basterebbero molte vite per suonare tutti i meravigliosi capolavori dei più grandi compositori come Bach, Mozart, Haydn, Beethoven, Schubert, Schumann, Chopin, Brahms, Liszt e Bartók, solo per citarne qualcuno. Io penso che la maggior parte di noi sarebbe del tutto d'accordo nel ritenere che, fra queste incredibili opere, le ultime sonate per pianoforte di Beethoven sono uno dei vertici più alti di tutta la storia della musica.

A questi pezzi un pianista dedica tutta una vita di studio e, se ne hai suonato qualcuno, ti senti di dover continuare a lavorare su di essi e di vivere con loro di nuovo e di nuovo ancora. È per me dunque un enorme piacere ed onore essere stato invitato a Padova per questo ciclo di concerti, dove posso concentrarmi su queste meravigliose composizioni e condividere le mie emozioni e i miei pensieri con quelli del pubblico di Padova.

Sono particolarmente felice che i programmi comprendano altresì, accanto all'ultimo Beethoven, composizioni di Béla Bartók. Per me questi due compositori suonano estremamente bene assieme e sia l'ascoltatore che l'esecutore possono avvertire e sentire una connessione e una relazione molto forte fra di loro.

Non dimenticherò mai quello che Sandor Végh, il grande violinista e direttore, una volta mi disse: "non solo attraverso gli ultimi quartetti di Beethoven si comincia a capire il linguaggio di Bartok, ma anche viceversa. Dopo aver suonato i quartetti di Bartók si capisce e si sente meglio il messaggio della musica dell'ultimo Beethoven".

Che queste parole siano il "motto" dei concerti dei prossimi tre anni: un percorso che mi prende molto e che faremo assieme!

Dénes Várjon 2015

LUDWIG VAN BEETHOVEN, *Bagatelle op. 119*

Il 1822 vide non solo i tocchi finali alle due sonate op. 110 e op. 111, le ultime che avrebbe composto, ma anche l'effettivo completamento della Messa entro l'autunno e il quasi immediato inizio di un'altra composizione assai ampia, cui era impaziente di cimentarsi. Si tratta del lavoro ora noto come Nona Sinfonia. Prima di ciò, aveva anche messo insieme una serie di undici Bagatelle per pianoforte (op. 119), cinque delle quali erano state scritte nel 1820 e pubblicate agli inizi del 1821 per un quaderno di studi didattici (la maggior parte delle altre si basava su materiale di molto precedente); riprese anche il lavoro sulla serie di variazioni per pianoforte su un tema di Diabelli che aveva interrotto nel 1819.

BÉLA BARTÓK, *Tre Canzoni popolari ungheresi dal distretto di Csík*

Si tratta di un arrangiamento dalle "Otto canzoni popolari ungheresi" per voce e pianoforte del 1907.

Le prime cinque canzoni costituiscono la prima parte del ciclo ed il riferimento nel titolo al Distretto di Csík sottolinea il fatto che in quella zona della Transilvania Bartók aveva scoperto la predominanza del ruolo della pentafonia nello stile antico del folclore ungherese.

Il secondo gruppo di canzoni (n. 6-8) nacque nel 1917 e l'unificazione dei due gruppi fu attuata in vista dell'edizione Universal del 1922.

Del ciclo intero esiste una rara incisione discografica del 1928 che Bartók realizzò a Budapest con il soprano M. Basilides e con il tenore F. Székelyhidly.

BÉLA BARTÓK, *Sonatina*

Composizione: 1915. Prima: Bratislava, 16 aprile 1920. Edizione: Rózsavölgyi & Társa 1919, Universal Edition 1920.

Il 1915 vide Bartók intensamente impegnato ad adattare varie melodie popolari; per

citare la sola produzione pianistica ne nacquero la *Sonatina*, le *Danze popolari rumene* (Sz56), le *Colinde rumene* (Sz57) e qualcosa delle *Tre melodie popolari ungheresi* (Sz65-66). Nonostante l'aroma colto del titolo, la **Sonatina** non ha dunque nulla in comune con le forme classiche, anche se fra tutte le opere del cosiddetto "anno rumeno" essa emerge per la sua ambizione ad una sagoma non effimera: la relativa complessità e ampiezza le hanno fatto meritare l'onore di restare stabilmente in repertorio.

Fu l'autore a presentarla al pubblico il 16 aprile 1920 a Bratislava; nello stesso anno ne lasciò su rullo Welte-Mignon l'unica incisione che ci resta. L'opera derivò dalla concentrazione in tre movimenti di cinque colorite danze contadine strumentali, tutte raccolte in Transilvania. In un'intervista radiofonica del 1944, Bartók espose a grandi linee la strutturazione dei motivi popolari all'interno dell'opera: «*Il primo movimento, intitolato 'Zampognari', è una danza formata da due motivi eseguiti rispettivamente da due sonatori di cornamusa. Il secondo movimento è intitolato 'Danza dell'orso'; mi fu suonato da un contadino violinista sulle corde di Sol e Re, che sono quelle al registro basso, in modo che risuonassero simili alla voce dell'orso: generalmente i suonatori di violino usano la corda di Mi. Anche l'ultimo movimento contiene due melodie popolari suonate da violinisti contadini*».

Antonio Castronuovo, Bartók, Edizioni Gioiosa, 1995

BÉLA BARTÓK, 15 Canti contadini ungheresi

Composizione: 1914-1918. Prima: Bratislava, 16 aprile 1920 (n. 6-15). Edizione: Universal Edition 1920. Questo ciclo è uno dei migliori esempi dell'impegno artigiano di Bartók nell'elaborazione pianistica di materiale di origine etnofonica, assieme alla successiva serie delle *tre melodie popolari ungheresi* rappresenta anzi l'ultimo impegno in tal senso. Il primo strato è rappresentato dagli *Antichi motivi di danza* (n. 7 - 15) la cui composizione è attendibile che sia iniziata fin dal 1914, precedentemente ai cicli pianistici su materiale rumeno. Solo con l'acquisizione di dati sulla raccolta delle melodie popolari confluite nel tessuto dei brani si è giunti ad una credibile ipotesi sull'epoca di completamento

del ciclo, che non può essere fissata a prima della seconda metà del 1918, dato che le melodie che formano i pezzi n. 1, 5 e 6 furono raccolte nell'estate di quell'anno. La conferma giunge da una lettera alla moglie Márta del 5 settembre 1918 in cui Bartók annunciava di aver armonizzato «sette canti ungheresi dalla collezione estiva, fra cui il famoso Angoli Borbála»; fra questi sette canti c'erano dunque anche i tre confluiti nel ciclo (Angoli Borbála è il n. 6). Poichè i tre arrangiamenti dell'estate 1918 (1, 5, 6) furono aggiunti alla raccolta alla fine del mese di agosto è da concludere che il grosso plico di manoscritti che Bartók inviò all'Universal il 15 agosto 1918 conteneva, congiuntamente al *Quartetto n. 2*, alla *Suite n. 2* e agli *Ady-Lieder*, solo una parte dei *15 Canti*, del tutto verosimilmente il gruppo 7-15, mentre i restanti furono aggiunti in tempi successivi; l'Universal infatti rispedì il manoscritto a Bartók per una più precisa revisione nell'ottobre dello stesso anno e giunse all'effettiva pubblicazione solo nel 1920. La prima esecuzione dei brani 6-15 avvenne a Bratislava il 16 aprile 1920 in un nutrito recital pianistico dell'autore; i brani 1, 2, 5, 6 - 15 furono da lui suonati all'Accademia di Budapest il 27 febbraio 1923: è evidente che non riteneva necessario interpretare il ciclo nella sua integrità, quanto piuttosto usarlo come deposito cui attingere per assemblare un programma. In particolare assegnò al gruppo 6 - 15 un significato speciale, preferenza ratificata dal fatto che soltanto i pezzi 6. 7. 8. 9. 10. 12, 14, 15 furono da lui registrati a Berlino nel 1920 sullo Welte-Mignon; nel 1936 gli stessi brani (escluso il n. 6) furono registrati a Budapest e l'assenza dei n. 11 e 13 si spiega con la necessità di rispettare il breve tempo di durata delle singole facciate dei vecchi settantotto giri.

Antonio Castronuovo, Bartók, Edizioni Gioiosa, 1995

LUDWIG VAN BEETHOVEN, Sonata op. 90

Nel 1814 il *Fidelio* aveva costituito un laboratorio per Beethoven che aveva trasformato il suo stile con una maggiore enfasi agli aspetti lirici. Una trasformazione che troviamo anche nel suo stile strumentale.

Il primo esito di questo processo è la **Sonata op. 90** che porta la data nell'autografo del 19 agosto 1814.

È la prima composizione strumentale che Beethoven scrisse dopo il Fidelio.

Le indicazioni dei movimenti sono per la prima volta in tedesco e si riferiscono non tanto al tempo ma piuttosto al carattere dei singoli movimenti.

Il primo movimento è intitolato *“con vivacità e sempre con sentimento ed espressione”*, il secondo movimento invece *“non troppo veloce e da eseguirsi in una maniera cantabile”*.

A proposito di questa sonata András Schiff (e così riportiamo il pensiero di un pianista ungherese assai vicino alla cultura di Bartók e Kurtág) ha osservato:“Non si deve dimenticare che in fondo l'opera 111 si articola in due movimenti, ma in effetti lì non ce ne rendiamo conto. Per quanto riguarda l'opera 90, Schindler riporta il seguente aneddoto: Beethoven avrebbe voluto descrivere l'innamoramento del dedicatario, Moritz von Lichnowsky; il primo tempo sarebbe una «lotta fra testa e cuore» e il secondo movimento, invece una «conversazione con l'amata». Se anche ciò non dovesse essere vero sarebbe comunque una bella invenzione, perché si può chiaramente avvertire un dualismo sotto diversi aspetti. Il primo tempo – con l'indicazione in tedesco di inconsueta incisività «Mit Lebhaftigkeit und durchaus mit Empfindung und Ausdruck» (Con vivacità e sempre con sentimento ed espressione) – oscilla tra un atteggiamento battagliero, deciso negli accordi e un gesto più di preghiera, poi anche di supplica. Il secondo tempo, invece, con il suo ampio respiro lirico e le molte ripetizioni del tema principale, sembra una «romanza senza parole» dal registro prevalentemente affettuoso.”

LUDWIG VAN BEETHOVEN, *Sonata op. 101*

Con la sonata op. 101 in la magg., Beethoven inizia la seconda e più matura fase delle sue creazioni per pianoforte. Se nel 1810 ancora poteva manifestare a Teresa Malfatti il piacere di produrre sonate facili, da ora in poi considera una intrinseca necessità che tali opere siano difficili. Non tardò aingere la reazione dei suoi contemporanei a

Haslinger: «In particolare ci sono persone che mi tormentano per la difficoltà di esecuzione della sonata». Nel 1817 scrive a Steiner: «Quello che è difficile, è bello, buono, grande, ecc.: ognuno comprende che questa è la lode maggiore che si possa fare, giacché il difficile richiede fatica». L'editore a cui si era rivolto sembra essere stato di ben diverso parere, come mostrano le successive espressioni di Beethoven nella stessa lettera: «Poichè l'aiutante (Haslinger, socio di Steiner) nei suoi discorsi ha di nuovo mostrato i suoi sentimenti sleali ed ostili, bisogna oggi stesso prenderlo per l'orecchio destro e tirarglielo; ci riserviamo altre punizioni...».

Per le loro difficoltà, questa ed altre tarde sonate di Beethoven furono raramente suonate finchè Beethoven fu vivo. La dedica a Dorothea von Ertmann non è accidentale. Era considerata una delle migliori pianiste della Vienna di allora e si dice che difficilmente era superata nella interpretazione di sonate per pianoforte di Beethoven. Nella preparazione per la stampa della sonata, Beethoven attribuì grande importanza alla esattezza delle indicazioni in tedesco. Verso il 1817 scrisse a Haslinger: «Il titolo deve anzitutto fare appello a uno che conosce la lingua; *Hammerklavier* (piano a martelletti) è certo tedesco, senz'altro è anche tedesca l'invenzione; si deve fare onore al merito...». Già nel 1816 gli aveva scritto: «Pianoforte a tasti è buono, ma deve essere considerato comune tanto al clavicembalo che al clavicordo; per il pianoforte credo quindi di poter decidere riunendo l'una e l'altra dizione; ma vorrei ancora parlare con un competente e oggi lo domanderò a uno che se ne intende...».

Beethoven nel suo «Publicandum» del 23 gennaio 1817 all'editore Steiner decise poi di sostituire in avvenire nei titoli tedeschi «pianoforte» con *Hammerklavier*. Il critico della *Allgemeine Musikalische Zeitung* (1° ottobre 1817) si esprime molto poeticamente nella sua recensione: «...ci prende ammirazione e rinnovato rispetto quando con il grande pittore d'anime percorriamo strade ignote, mai calpestate – come con un filo d'Arianna per meandri intricati, dove ora mormora un fresco ruscello, ora ci guarda fissi un'aspra rupe; qui ci attira un fiore sconosciuto dal dolce profumo, là vorrebbe intimorirci un sentiero

pieno di spine...». E conclude col desiderio che le sue parole possano servire a preparare al raro piacere in attesa.

Hans Schmidt - Beethoven, Roma, 1970, Ed. Nove Muse

Riprendiamo anche per questa sonata le osservazioni di András Schiff che scrive:“ L’ampiezza della gamma espressiva e formale è stupefacente. Qui Beethoven si inoltra in ambiti di un comporre sperimentale che evocano già una sorta di «musica dell’avvenire». Troviamo un’introduzione eminentemente lirica e molto intima con il tempo di 6/8 del movimento d’apertura, nel quale contemporaneamente si conserva del tutto il rigore della logica della sonata, con esposizione, sviluppo e ripresa. Si ascolta poi una marcia di fattura caparbia e sfrenata, per metà rabbiosa e per metà umoristica, che richiede considerevoli energie pianistiche. A un Adagio molto pensoso, per così dire una malinconia barocca, dalla funzione di transizione, segue, come una citazione, il primo tema del movimento d’apertura. E da lì, infine, si scatena il Finale, «Geschwind» (Presto) e «mit Entschlossenheit» (risolutamente), in cui lo sviluppo è abbellito da una autentica fuga, poco agevole dal punto di vista tecnico”



UN GRANDE GRUPPO DIRETTO DA UNA GRANDE ESPERIENZA

Da oltre un secolo,
le migliori soluzioni di
brokeraggio assicurativo
e risk management

Il Gruppo Willis è un leader mondiale nella gestione dei rischi e nel brokeraggio assicurativo con prodotti e servizi dedicati a grandi gruppi, enti pubblici ed istituzioni in tutto il mondo.

Presente da oltre un secolo in Italia, Willis oggi opera in 8 città con oltre 350 specialisti in ogni settore che lavorano a pieno ritmo per voi.

Willis

DISCOGRAFIA

L.VAN BEETHOVEN

R.Serkin
J.Jando
JF.Heisser

Bagatelle op. 119

CBS
Naxos
Naïve

A.Brendel
S.Osborne
V.Afanassiev

Decca
Hyperion
Denon

Sonata op. 90

S.Richter
A.Ciccolini
D.Barenboim
M.Pollini

Praga
Bongiovanni
EMI
DGG

C.Arrau
A.Schnabel
A.Brendel

Philips
Perl
Decca

Sonata op. 101

E.Gilels
M.Peraya
D.Barenboim
M.Pollini

DGG
CBS
EMI
DGG

A.Schiff
S.Richter
A.Brendel
C.Arrau

ECM
Praga
Decca
Philips

B. BARTÓK

Z.Kocsis
J.Jando

Tre Canzoni popolari ungheresi dal distretto di Csik

Decca
Naxos

A.Foldes

DGG

Sonatina

Z.Kocsis
J.Jando

Decca
Naxos

A.Foldes
G.Sandor

DGG
Sony

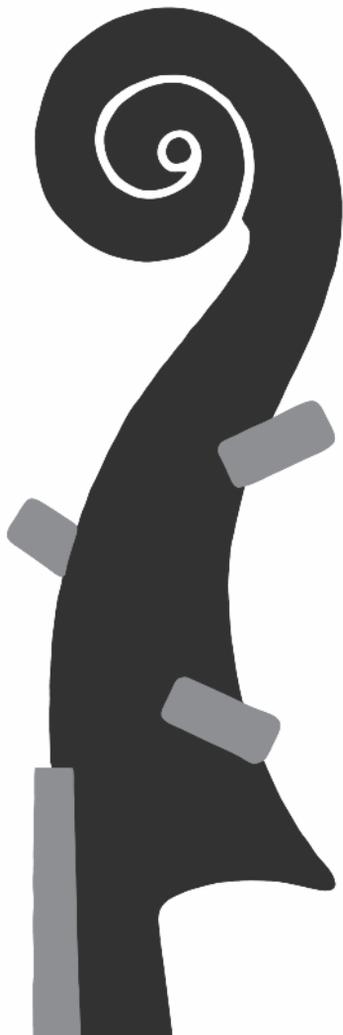
15 Canti contadini ungheresi

Z.Kocsis
J.Jando

Decca
Naxos

A.Foldes

DGG



PROSSIMI CONCERTI

60ª Stagione concertistica 2016|2017

Mercoledì 19 ottobre 2016 ore 20,15 - **ciclo B**
Auditorium C. Pollini, Padova

QUARTETTO DI CREMONA, archi
GLORIA CAMPANER, pianoforte
RICCARDO DONATI, contrabbasso

Schubert: Quartetto "La morte e la fanciulla",
Quintetto "La trota"

in collaborazione con **jamùri**
ASSOCIAZIONE
TELECOMUNICAZIONI
TRIVENETO

Mercoledì 26 ottobre 2016 ore 20,15 - **ciclo B**
Auditorium C. Pollini, Padova

FILIPPO GAMBA pianoforte
Musiche di **Schumann, Schubert, Debussy**

Mercoledì 2 novembre 2016 ore 20,15 - **ciclo A**
Auditorium C. Pollini, Padova

ROSSOPORPORA ensemble vocale e strumentale
WALTER TESTOLIN, direttore

Italia mia: storia e geografia del madrigale italiano
(2° concerto)

**Madrigali di Palestrina, Marenzio, Monteverdi,
de Rore, Ingegneri, de Monte, D'India**